

→ **Assemblea delle Nazioni Unite** Il presidente Usa: «Si allo Stato ma dopo il dialogo con Israele»

Onu, Obama gela la Palestina

Il numero uno degli Stati Uniti dice no al riconoscimento unilaterale dello Stato Palestinese. «La pace in Medio Oriente si ottiene con i negoziati, non con comunicati o risoluzioni dell'Onu».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il mondo discute di Medio Oriente, del processo di pace israelo-palestinese. E della nascita di un nuovo Stato: lo Stato di Palestina. E lo fa nella sede più rappresentativa del consesso internazionale: l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ad aprire gli interventi è il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. «Da tempo – afferma Ban – siamo oramai d'accordo sul fatto che i palestinesi meritano di avere uno Stato. Mentre Israele ha bisogno di sicurezza. Entrambe vogliono la pace. E noi prometiamo di produrre tutti gli sforzi, senza pause, per aiutare il raggiungimento di questa pace, grazie ad un accordo negoziato». Il discorso più atteso inizia alle 10:20 ore di New York (le 16:20 in Italia). A pronunciarlo è il presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Obama. «La pace non è solo assenza di guerra, ma libertà e dignità», esordisce il capo della Casa Bianca. Ma oggi non è tempo di enunciazione di principi. E' tempo di scelte impegnative. Di «sì» e di «no» destinati a segnare un futuro che si fa presente. E un «no», Obama lo afferma chiaro e forte dalla tribuna delle Nazioni Unite: è il «no» a un riconoscimento unilaterale dello Stato di Palestina. «La pace in Medio Oriente si ottiene con i negoziati, non con comunicati o risoluzioni dell'Onu – rimarca il capo della Casa Bianca -. Sono convinto che non ci siano scorciatoie per mettere fine a un conflitto che dura da decenni. La pace non verrà attraverso note ufficiali o risoluzioni delle Nazioni Unite».

DOCCIA FREDDA

«In definitiva – insiste Obama – sono gli israeliani e i palestinesi, non noi, che devono trovare un accordo, sui problemi che li dividono, sulla sicurezza e sui confini, sui rifugiati e su Gerusalemme». Il dialogo diretto non ha alternative,



L'assemblea generale delle Nazioni Unite ieri a New York

Dietro le quinte La Ue tenta di scongiurare il «crac» diplomatico

La qualifica di Stato non membro osservatore all'Onu per la Palestina (uno status equivalente a quello del Vaticano) e l'accordo definitivo sul futuro Stato palestinese, nell'arco di un anno: è la mediazione proposta dall'Ue a palestinesi e israeliani. Al Palazzo di Vetro, si lavora febbrilmente per arrivare a un accordo che eviti l'incombente disastro diplomatico: l'obiettivo è convincere i palestinesi a rinunciare a portare la richiesta al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per rivolgersi direttamente all'Assemblea Generale, evitando così agli Stati Uniti l'imbarazzo di dover opporre il veto; e contemporaneamente superare l'impasse nei negoziati di pace. A negoziare per l'Ue è Madame Pesc, la responsabile sicurezza dell'Ue, Catherine Ashton, che in questa settimana ha incontrato israeliani, palestinesi ed americani.

tanto meno scorciatoie: «La pace – insiste il presidente Usa – si fonda sui compromessi tra popoli, che dovranno vivere assieme a lungo dopo che i nostri discorsi saranno finiti e i nostri voti saranno stati contati». Vogliamo un futuro «in cui i palestinesi vivano in un loro Stato sovrano, senza limiti per ciò che possano raggiungere», dice ancora Obama, aggiungendo che «non c'è dubbio che i palestinesi hanno visto questa prospettiva ritardata troppo a lungo». Il presidente Usa ha quindi ribadito «l'impegno dell'America verso Israele», sottolineando che «ogni pace duratura deve riconoscere le vere preoccupazioni per la sicurezza che Israele deve affrontare ogni giorno». Un discorso teso, appassionato, quello di Obama, pieno di buoni propositi ma che nella sostanza pende più verso Tel Aviv che Ramallah.

REAZIONI

«Noi accetteremo di tornare al tavolo dei negoziati nel momento in cui Israele accetterà di fermare la colo-

nizzazione e i confini del 1967», commenta a caldo Nabil Abu Rudeina, portavoce di Abu Mazen. Replacando ancora ad Obama, il portavoce palestinese aggiunge: «Siamo convinti che non esistono scorciatoie alla fine di un conflitto che dura da decenni. La pace non verrà che da dichiarazioni e risoluzioni dell'Onu». Una presa di posizione nervosamente interlocutoria, in attesa del faccia a faccia tra il presidente Usa e il leader dell'Anp previsto nella notte italiana. In precedenza, il capo della Casa Bianca ha un lungo colloquio con il premier israeliano. «Voglio ringraziarla, signor Presidente – dice un compiaciuto Netanyahu rivolto ad Obama – per stare dalla parte di Israele e nel sostenere la pace. Penso che questo sia una (posizione degna di una) medaglia e voglio ringraziarla per essersene voluto fregiare». Dalla tribuna prende la parola anche Nicolas Sarkozy. Con una proposta che ha il sapore di una mediazione in extremis: il presidente francese si dice d'accordo nel riconoscere «uno